

# la Rivoluzione Cinese

## Il maoismo e la politica come pedagogia e conquista di un nuovo mondo





**T**ra i grandi leaders rivoluzionari comunisti del secolo Mao Tse-tung (1893-1976) occupa un posto unico. Lenin, Trotskij, Bucharin, Stalin e Chruscèv, pur nella diversità di ruoli e di modi di interpretare il comunismo, furono uniti dalla convinzione che la sua realizzazione sarebbe stata il risultato anzitutto di un processo socio-economico. La spiritualità che avrebbe caratterizzato l'uomo della società comunista pienamente realizzata avrebbe avuto le sue radici nel mutamento materiale. Mao nel quasi sessantennio in cui esercitò la sua funzione di leader fu in un certo senso insieme il Lenin e lo Stalin cinese, in quanto guidò i comunisti prima nella lotta per la conquista del potere e poi, dopo il 1949, nell'opera di consolidamento dello Stato nato dalla rivoluzione. La sua leadership ebbe però fin dall'inizio una prevalente impronta pedagogico-spiritualistica che fece tutt'uno con quella gerarchico-militaristica. Questa caratteristica fu legata alle particolari condizioni in cui ebbe a svilupparsi la rivoluzione cinese. Nella Cina dei primi decenni del secolo, nella quale era pressoché assente il proletariato industriale, la caduta dell'impero nel 1911 e poi le condizioni di crescente instabilità interna e di sostanziale sudditanza del Paese verso le grandi potenze avevano creato le premesse perché l'ideale della rinascita nazionale mettesse radici e si diffondesse nelle élites politiche e intellettuali. Sun Yat-sen (1866-1925), Chiang Kai-shek (1887-1975) e Mao Tse-tung divennero gli artefici del grande risveglio della

Cina contemporanea. Sun fu il padre della repubblica. Egli lanciò i tre grandi principi-guida: l'indipendenza, la democrazia e il benessere del popolo; ma alla sua morte, nel 1925, il loro significato restava del tutto indeterminato e suscettibile di opposte interpretazioni. Chiang, il suo successore formale, tra il 1925 e il 1949 diresse il proprio nazionalismo militaristico verso l'obiettivo della difesa dell'unità del Paese contro i «signori della guerra» e contro l'espansionismo giapponese, sfruttando spregiudicatamente prima l'appoggio dell'Unione Sovietica e dei comunisti cinesi, poi quello delle potenze occidentali. A partire dal 1927, conferito al proprio regime caratteri autoritari che negli anni trenta andarono configurandosi sempre più come fascistoidi, egli cercò ripetutamente,

fallendo, di distruggere il partito comunista, col quale si era inizialmente alleato. Senonché, avendo il Giappone dato inizio all'attacco in grande stile contro la Cina, accettò nuovamente l'accordo con i comunisti in nome della difesa nazionale. Questo accordo durò fino alla sconfitta giapponese. Dopo di che i rapporti tra le due parti andarono sempre più deteriorandosi, poiché entrambe miravano al potere. Contro la linea di Stalin, che spingeva i comunisti all'intesa con Chiang, Mao puntò sulla guerra civile, che si concluse vittoriosamente per lui nel 1949 con la proclamazione della repubblica popolare. La lotta per il potere condotta dai comunisti cinesi sotto la guida di Mao durò un ventennio, durante il quale questi si affermò come capo incontrastato.



La leadership di Mao poggiò su un ripensamento dei presupposti del marxismo condotto con un radicalismo senza precedenti, molto maggiore di quello messo in atto da Lenin quando aveva negato che il proletariato affidato alla sua spontaneità potesse pervenire alla coscienza socialista e che occorresse l'intervento «demiurgico» esterno dei «rivoluzionari di professione», o da Stalin, allorché aveva sostenuto la possibilità di costruire il socialismo in un Paese solo e sottoposto a critica le teorie di Marx, Engels e dello stesso Lenin sul ruolo dello Stato nell'edificazione della nuova società. Mao, infatti, affermò che in Cina, dove la rivoluzione era ormai all'ordine del

giorno, dati i rapporti di classe in essa esistenti e la loro enorme arretratezza, la classe sociale rivoluzionaria per eccellenza era costituita non già dagli operai, bensì dai contadini poveri: «senza i contadini poveri - egli scrisse nel *Rapporto di inchiesta sul movimento contadino del 1927* - non ci sarebbe la rivoluzione» (Mao Tse-tung 1969: 29). Individuare nei contadini poveri la forza motrice della rivoluzione significava non soltanto contraddire i fondamenti del marxismo, ma anche accentuare in maniera estrema il ruolo soggettivistico del Partito organizzatore ed educatore e dei suoi capi nei confronti delle masse tanto arretrate. Mao diresse la lotta dei

comunisti cinesi per il potere così da conseguire il pieno successo, affrontando prima Chiang e i nazionalisti, poi, in alleanza con questi, i giapponesi, e infine nuovamente i nazionalisti fino a sconfiggerli definitivamente. E riuscì a raggiungere il suo scopo senza l'appoggio di Stalin, che perseguiva l'intesa con Chiang, e nonostante l'ostilità aperta degli Stati Uniti. Tra il 1927, allorché elaborò la propria eresia teorica, affermando che essa rappresentava il marxismo creativo di fronte a quello dommatico, e il 1949, anno in cui proclamò la nascita della Cina rossa, Mao fornì un nuovo grande esempio di leadership carismatica. Creò un'ideologia funzionale alle

esigenze del suo Paese, trionfò sugli avversari interni al partito e su quelli esterni, osò al pari di Lenin l'inosabile, stabilì la propria incontrastata superiorità. Mao non aveva però ancora compiuto un passo decisivo: quello che ne avrebbe fatto il leader rivoluzionario di una forma specifica, del tutto originale, di millenarismo. Perché un simile salto qualitativo avvenisse, occorreva che il maoismo si emancipasse non solo di fatto, bensì apertamente, dichiaratamente, dalla dipendenza teorica e politica dal comunismo sovietico, affermando la missione universalistica del comunismo cinese ovvero del «maoismo». Il processo che doveva portare a questo esito andò



maturando nella seconda metà degli anni cinquanta e trovò la sua conclusione e il suo apice nel corso della «rivoluzione culturale», allorché Mao, assunto ad una posizione di semidio, lanciò la sfida estrema da un lato al comunismo sovietico, dall'altro ai suoi «manutengoli» cinesi accusati di essere fautori di una via fallimentare, corrotta dal burocratismo, contraria agli interessi autentici del comunismo internazionale e della Cina, orientata verso la capitolazione di fronte al capitalismo e all'imperialismo occidentale. Nell'attuare tale svolta Mao fece emergere nettamente il volto millenaristico del suo pensiero. Egli assurse al ruolo di Profeta, predicò la lotta decisiva tra il vecchio e il nuovo mondo, respinse ogni compromesso e pose all'ordine del giorno l'annientamento di tutte le forze delle tenebre, conferendo al proprio messaggio le caratteristiche proprie di una predicazione religiosa finalizzata ad una «rivoluzione dello spirito» animata dallo spirito del Verbo autenticamente comunista. È quanto mai indicativo che il rivoluzionarismo millenaristico di Mao abbia assunto i suoi più tipici connotati nella lotta contro gli avversari non già esterni, bensì interni al comunismo, vale a dire i sovietici e i loro corrispettivi cinesi, colpevoli di non capire la natura delle masse e le loro potenzialità

creative e di essersi asserviti ai falsi idoli dell'economicismo, del burocratismo e del tecnocratismo. Per Mao le masse erano pure; e i burocrati e i tecnocrati economicisti malefici serpenti. Le resistenze che incontrava nel realizzare la sua linea politica lo esasperarono sempre di più, così da dar fiato al suo radicalismo e alla sua idea di rifondazione dello stesso comunismo. Nel 1958 Mao promosse il *grande balzo in avanti* diretto all'attuazione su larga scala della collettivizzazione nelle campagne e alla costituzione di «comuni» in grado di promuovere la produzione non solo agraria ma anche industriale su base decentrata. Lo scopo era di dare libero corso alla creatività delle masse, mettendo in crisi

la pianificazione centralistica controllata dai burocrati, e di sostituire al valore negativo degli incentivi materiali quello positivo della solidarietà collettiva. Fu in questo contesto che Mao esaltò con particolare enfasi la purezza spirituale dei poveri come fondamento della catarsi: «Lo spirito del comunismo sta dilagando in tutto il Paese ... i 600 milioni di cinesi hanno due particolarità salienti: sono, primo, poveri; secondo immacolati... I poveri vogliono cambiamenti, vogliono agire, vogliono la rivoluzione. Su un foglio di carta pulito non ci sono macchie e così si possono scrivere le parole più belle e più nuove, si possono dipingere le immagini più belle e più nuove» (Mao Tse-tung in Schram, 1971: 392-93).





Allorché si trovò a dover fare i conti con crescenti resistenze alla sua linea politica-economica (il «grande balzo» si concluse in un gigantesco fallimento), Mao si scagliò con violenza contro i sabotatori e quei capi che intendevano seguire in Cina le orme dei «nuovi zar» sovietici con i quali egli era giunto alla totale rottura; e minacciò di mettersi a capo dei contadini e dei soldati fedeli per abbattere i traditori che, collocati nei gangli del potere, ne snaturavano il carattere comunista.

La *rivoluzione culturale*, iniziata nel 1966, nelle intenzioni di chi l'aveva scatenata avrebbe dovuto avere il carattere del confronto decisivo tra i

principi e le forze del bene e quelle del male. E per condurre la battaglia decisiva una volta, dei puri e degli immacolati. Li trovò questa volta in primo luogo nelle guardie rosse, gli studenti considerati come una vera e propria falange di angeli della rivoluzione: giovani e perciò non ancora contaminati dal revisionismo dei vecchi cinici e disillusi, pronti ad accogliere la parola sacra del capo, vecchio di anni ma portatore carismatico dello spirito perenne della rivoluzione, il quale non esitava a scatenare il grande disordine per impedire la degenerazione. È interessante osservare come Mao elaborasse un'immagine

del futuro fondata non su un ordine finalmente raggiunto una volta che la rivoluzione avesse vinto ma sulla mobilitazione incessante dello spirito rivoluzionario. Distaccandosi del tutto dal marxismo, egli sostenne che non si sarebbe mai data la vittoria definitiva della rivoluzione in conseguenza di uno sviluppo oggettivo e materiale. Eterna sarebbe invece stata la lotta tra lo spirito rivoluzionario e lo spirito controrivoluzionario; il comunismo non sarebbe mai stato garantito da alcun definitivo mutamento strutturale; i rivoluzionari

avrebbero dovuto lottare senza fine contro i loro nemici. In questo modo Mao finì per teorizzare una sorta di «rivoluzione perenne», concependo la rivoluzione non più come un processo definito nel tempo e nello spazio diretto a uno specifico scopo, bensì come un modo di vita e orientamento spirituale destinato a non avere fine. Il fondamento filosofico di questo orientamento fu la riforma della dialettica da lui avanzata negli anni sessanta, prima ancora dello scoppio della rivoluzione culturale. Egli sostenne che il socialismo



doveva essere riconquistato ogni giorno, poiché ogni giorno vi era chi, anche dopo la presa del potere da parte dei comunisti, poteva metterlo in pericolo. Non esisteva, come erroneamente aveva pensato Engels, «la negazione della negazione», ma solo l'«unità degli opposti» in perpetua lotta reciproca (Mao Tse-tung 1971: 179-80). Il che significava teorizzare un inedito millenarismo rivoluzionario: in luogo della pace comunista dopo la lotta rivoluzionaria veniva così prefigurata una milizia rivoluzionaria perpetua. Il maoismo trovò nel corso della rivoluzione culturale il proprio gran sacerdote officiante in Lin Piao (1908-1971), il quale proclamò che il pensiero di Mao aveva un carattere «universale» e rappresentava un «tesoro comune» per i rivoluzionari di tutti i Paesi; e che lo scontro su scala mondiale vedeva contrapposta la stragrande maggioranza del mondo povero (la «campagna») alla minoranza dei grandi e dei piccoli privilegiati dei Paesi sviluppati (la «città») (Lin Piao, 1967: 50-55).

La linea legata a un siffatto millenarismo spiritualistico ebbe l'effetto di far piombare la Cina in un caos crescente e sempre più incontrollabile, tanto da suscitare infine una contro-tendenza che trovò il suo più autorevole punto di riferimento in Chou En-lai (1898-1976), il quale pure in un primo tempo aveva cavalcato

l'ondata della rivoluzione culturale. Dopo che lo stesso Mao fu indotto a manifestare le sue preoccupazioni per il nichilismo distruttore delle correnti più radicali che si richiamavano al suo pensiero e i suoi effetti devastanti sulla produzione, tra il 1971 e il 1973 Chou si pose a capo della reazione all'estremismo - deciso a portare agli estremi non solo la violenza ideologica ma anche quella fisica contro gli oppositori - in nome dell'unità del Paese, della re-staurazione dell'ordine e della ripresa della produzione. Egli lanciò la linea della *quattro modernizzazioni* (dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnica), che sarebbe stata poi ripresa e nel 1978, dopo la sua morte e quella di Mao nel 1976, posta a fondamento della sua politica da Teng Hsiao-ping (1904-1997), già condannato come deviazionista di destra. Questi imprese al partito e allo Stato una svolta tale da porre fine al millenarismo di ispirazione maoista e da avviare la Cina comunista sulla strada del riformismo economico e politico.

L'avvento al potere di Teng ha altresì segnato un cambiamento decisivo rispetto al sistema della violenza e della repressione messo in atto nel periodo di Mao. Nella Cina maoista il regime aveva popolato il Paese di un gran numero di «luoghi di rieducazione», nei quali vennero concentrati

gli oppositori e gli elementi infidi. Anche qui, come nell'URSS e nella Germania nazista, si trattò di molti milioni di individui, che in parte vennero reinseriti nella vita sociale e in parte morirono. Ma, accanto alla violenza organizzata, un peso enorme - ancora maggiore che non nell'URSS - ebbero sia quella economica esercitata nei confronti delle masse contadine in conseguenza degli «esperimenti» economici avventuristici - come il «grande balzo in avanti» voluto da Mao a partire dal 1958 -, i quali provocarono la morte per fame di un enorme numero di persone, sia quella diretta contro gli oppositori

politici interni nel corso delle «campagne» per l'affermazione della «giusta linea del partito» (tra le quali grandeggia la rivoluzione culturale). Una violenza generalizzata colpì inoltre alcune minoranze etniche e in primo luogo la tibetana. Il pragmatismo e il riformismo di Teng, che non ha esitato nel 1989 a reprimere sanguinosamente l'opposizione giovanile, hanno in ogni caso non soltanto ridotto in maniera drastica l'uso della violenza, ma altresì privata quest'ultima della legittimazione ideologico-politica che aveva nel quadro del messianesimo maoista.

materiale tratto da: Gallino-Salvadori-Vattimo *Atlante del Novecento* - Utet 2000



# La realtà dei Laogai

intervista a Hongda Harry Wu

gennaio, 26, 2007

**La storia di Hongda Harry Wu è la storia di milioni di cinesi dimenticati nei campi di rieducazione. Il suo libro "Laogai, i gulag di Mao Zedong" racconta una realtà pressoché sconosciuta al mondo occidentale in cui il diritto è stato sostituito dai principi guida e dalle linee politiche del Partito Comunista.**

**U**na realtà già conosciuta dallo scomparso Tiziano Terzani, che commentando il suo arresto avvenuto nel 1984 in Cina con l'accusa di aver insultato il presidente Mao e il Partito Comunista Cinese scriveva "non ho studiato anni la Cina per non sapere che il piegarsi è una virtù e l'ostinazione un delitto".

Se Terzani riuscì a sfuggire alla "rieducazione", nessun passaporto straniero ha potuto salvare i quaranta milioni di controrivoluzionari avviati negli ultimi quarant'anni ai campi di riforma cinesi.

Ne parliamo con Harry Wu.

**Cosa sono i laogai?**

I laogai sono i campi di concentramento creati in Cina da Mao nel 1950, un anno dopo la rivoluzione comunista, seguendo l'esempio dell'URSS, dove Lenin aveva aperto i suoi gulag, nel 1918, subito dopo la rivoluzione. Esperti sovietici organizzarono i laogai in Cina, spacciandoli, come in URSS, per "campi

di rieducazione attraverso il lavoro". Del resto i gulag in Russia e i laogai in Cina avevano gli stessi scopi: mantenere la macchina dell'intimidazione e del terrore; lavare il cervello dei detenuti; disporre di una inesauribile forza lavoro gratuita. Nei campi sono rinchiusi e costretti al lavoro forzato milioni di uomini, donne e bambini con i più disparati pretesti: opposizione al regime, fede religiosa, appartenenza a gruppi etnici perseguitati, completamente della quota-detenuti richiesta dall'autorità. In quasi tutti i paesi del mondo è proibita l'importazione di prodotti del lavoro forzato, perciò ogni laogai ha anche un nome di una impresa commerciale. Con questo secondo nome mascherata e confonde la sua produzione con quella di imprese comuni.

Lei ha trascorso 19 anni nei laogai, i suoi parenti e amici sono stati costretti a denunciarlo come "controrivoluzionario". Sua madre si è rifiutata ed è morta suicida. Qual è il re-

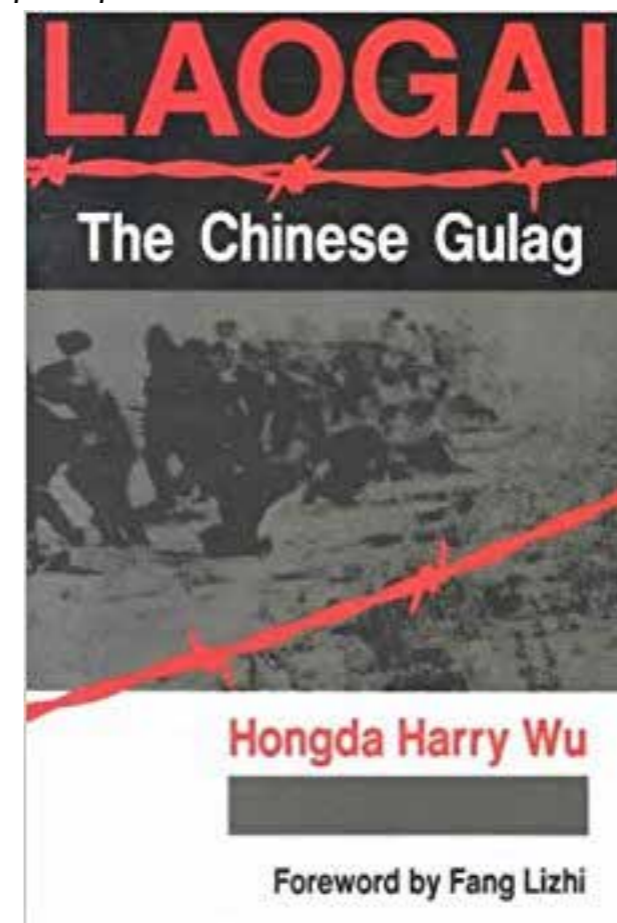
ato che aveva commesso?

Nel 1956 il regime comunista cinese inaugurò una delle periodiche campagne per aprire un libero dibattito politico - culturale con lo slogan: "Che cento fiori fioriscano, che cento scuole gareggino". Questo ed altri momenti di apertura alleggerivano la repressione per brevi periodi, ma erano soprattutto utili alla polizia per individuare i nemici del Partito Comunista Cinese. Ero un giovane studente allora e caddi nella trappola. Mi professai cristiano e critica, in privato, con i miei colleghi studenti l'invasione dell'Ungheria da parte dell'URSS. In linguaggio maoista, sotto l'aspetto religioso, ero "un nemico senza fucile", "un agente delle potenze straniere", sotto l'aspetto politico ero un

pericoloso sovversivo, che disapprovava l'operato del più importante alleato della Cina in quel momento.

**Quanti campi di concentramenti ci sono in Cina?**

Il numero dei campi di concentramento cinesi è coperto da segreto di stato. Nella edizione 2003-2004 del mio LAOGAI HANDBOOK ho riportato regione per regione più di mille indirizzi, il cui numero nella prossima edizione 2006 crescerà. I laogai, con la loro manodopera a costo zero e la crescente planetaria richiesta di prodotti cinesi, sono parte integrante dell'economia cinese e sono destinati fatalmente ad aumentare. Inoltre più la vita è invivibile per il popolo, più aumentano i reati e le probabilità di finire in



carcere o nei laogai -aziende. La "criminalità comune" è quasi sempre rubare per mangiare ed è il reato tipo della "plebaglia urbana", le cui case/catapecchie vengono arbitrariamente espropriate o abbattute per la speculazione edilizia, il reato più diffuso tra i centocinquanta milioni di migranti, che dormono e faticano dove possono, divisi tra città e campagna, senza fissa dimora.

### Quali sono i diritti previsti per i prigionieri?

I lavoratori dei laogai non hanno diritti. Lo dimostra la vita che conducono. L'orario di lavoro è di 18 ore al giorno (126 ore settimanali). Non esiste alcun riposo oltre un breve sonno. Dormono a terra e mangiano in proporzione al lavoro consegnato. Rubano il cibo nelle tane dei topi, se ci riescono. Sono sottoposti a pestaggi e torture di ogni genere: dalle torsioni dolorose di braccia e gambe alle scariche elettriche, all'isolamento forzato in celle di 2 metri cubi. Se in Cina i lavoratori liberi non hanno diritti, anzi sono malmenati dai sorveglianti quando sbagliano, perché i lavoratori detenuti dovrebbero avere diritti?

### Ci sono anche minorenni?

Ci sono anche minorenni. In Cina per i minorenni ci sono anche le condanne a morte.

E' vero che alcune multinazionali straniere acquistano prodotti ottenuti sfruttando i condannati ai lavori forzati?

Come accennavo prima, il sistema dei laogai per la sua manodopera gratuita consente manufatti a costi bassissimi con alti profitti. Quindi numerose multinazionali, compagnie nazionali cinesi o straniere commerciano prodotti parzialmente o totalmente fabbricati nei laogai. Sottolineo che nascondono la provenienza dei prodotti del lavoro forzato, anche annullando la tracciabilità degli oggetti, e usando il secondo nome di ogni laogai, che è un nome di una impresa commerciale. Le multinazionali, poi, non esitano a vendere alla Cina le macchine più sofisticate per produrre di più e più in fretta, condannando l'Occidente, dove i lavoratori sono garantiti, ad un rapido declino.

### Su cosa si regge il regime comunista cinese?

Sulla repressione e soprattutto sull'aiuto economico e tecnologico dell'Occidente. Se l'Occidente prendesse le stesse misure, usate a suo tempo con Sud Africa, Birmania e Iraq il sistema comunista cinese finirebbe in poche settimane. Le rivolte popolari erano 58 000 nel 2003 e sono 87 000 nel 2006, sono cifre ufficiali.

### Qual è la situazione dei diritti umani oggi in Cina?

La stessa che vi era prima di Tianamen. Anzi, le esecuzioni di massa sono diventate di nuovo pubbliche per intimidire la popolazione dopo la rivolta studentesca di Piazza Tianamen. Continua la persecuzione di chiunque sia

inviso alle autorità, qualsiasi sia il motivo.

**A Roma la presentazione del libro non si è potuta svolgere perché una cinquantina di attivisti dei Centri sociali, armati di mazze, bastoni e spranghe, ha bloccato l'ingresso nella libreria. Qual è il suo commento?**

Ho scritto questo libro e volevo presentarlo in una libreria del quartiere S. Lorenzo, dove abitano molti studenti. Con la violenza mi è stato impedito. Non riesco a capire come queste cose possano succedere in un paese europeo dove dovrebbe essere vigente la libertà di stampa.

**La storia ha rivelato la tragedia dei lager e dei gulag ma non quella dei laogai. Come se lo spiega?**

Veramente non lo capisco. Da una parte potrebbero essere

i grandi interessi finanziari dei boss comunisti cinesi con i loro amici occidentali a pesare. Dall'altra potrebbe essere l'imbarazzo di dover ammettere un ennesimo fallimento dell'idolatrato comunismo. Il mio ultimo obiettivo, prima di chiudere gli occhi, è quello di vedere la parola LAOGAI inserita nei dizionari delle principali lingue del mondo. L'Oxford Dictionary inglese e il Duden Woerterbuch tedesco lo hanno già fatto, e i dizionari italiani?

### E' cattolico?

Si, sono Cattolico.

### Cosa significa nella Cina di oggi?

Essere perseguitato e rischiare arresto e detenzione o morte.

Per ulteriori informazioni sulla Rivoluzione Culturale:

[www.offichina.com/tag/rivoluzione-culturale](http://www.offichina.com/tag/rivoluzione-culturale)





## Prof. Song Yongyi

# Cina. «Torturati e uccisi? I nemici di classe venivano anche cucinati e mangiati dal popolo»

a cura di leone Grotti

maggio, 16 , 2016

**Song Yongyi, ex Guardia rossa, due volte incarcerato dal regime, ricorda la Rivoluzione Culturale, a 50 anni dal suo inizio. «Il partito comunista ha spinto la gente a vivere come animali per 10 anni»**

*Pubblichiamo l'articolo contenuto nel numero di Tempi in edicola*

**X**i Zhongxun: reazionario. Mesto, occhi bassi, al collo un enorme cartello con sopra scritta l'infamante accusa a caratteri cubitali e una folla inferocita di persone che grida, sputa, lo umilia e tortura pubblicamente. Neanche il padre dell'attuale presidente della Cina e segretario del partito comunista, Xi Jinping, è sfuggito negli anni Sessanta alla sorte toccata ad altre decine di milioni di cinesi. Sono passati esattamente 50 anni dall'inizio della Rivoluzione Culturale (16 maggio 1966-1976), una delle applicazioni più

lucide della lotta di classe e della dittatura del proletariato. In una Cina appena uscita dal Grande balzo in avanti, politica scellerata che causò insieme a una grande carestia almeno 30 milioni di morti tra il 1958 e il 1962, Mao lanciò la Rivoluzione Culturale per epurare i suoi oppositori. «I rappresentanti della borghesia infiltrati nel partito, nell'esercito e nelle diverse sfere della cultura» furono criticati, torturati e uccisi dai giovani, le famose Guardie rosse, che colpirono i funzionari al potere a ogni livello, i nemici di classe che «si oppongono alla bandiera rossa sventolando la bandiera rossa». Con il Libretto rosso delle massime di Mao come

guida, e grandi "Dazibao" appesi dappertutto per accusare i controrivoluzionari, il partito comunista ha spinto un popolo intero a ribellarsi contro se stesso, autodistruggendosi. In 10 anni sono state uccise tre milioni di persone e il 90 per cento dei reperti storici e culturali della Cina sono andati distrutti nella lotta ai quattro vecchiumi: "Vecchie idee, vecchia cultura, vecchie abitudini e vecchi comportamenti". Solo a Pechino, in due mesi sono stati rasi al suolo 4.922 luoghi di interesse storico e culturale su un totale di 6.843. Non c'è persona migliore per capire questo «enorme disastro dell'umanità» di Song Yongyi, 67 anni, ex Guardia rossa, incarcerato due volte dal regime comunista. Autore di moltissimi libri, docente presso l'università della California, è uno dei massimi esperti al mondo di quel

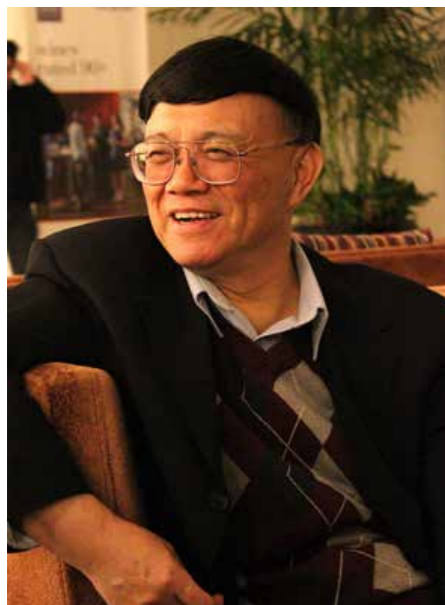
periodo, avendo pubblicato dopo un enorme lavoro di ricerca un "Database sulla Rivoluzione Culturale cinese", contenente decine di migliaia di documenti e prove originali dell'epoca, spesso redatte dallo stesso partito comunista.

Professor Song, lei è nato a Shanghai nel 1949, l'anno in cui la Cina è diventata comunista. Nel 1966 aveva dunque 16 anni, l'età perfetta per ascoltare il grido: «Ribellarsi è giusto».

Sì, frequentavo la scuola secondaria in un istituto di élite, insieme ai figli degli alti ufficiali del partito comunista. Io però non ero uno di loro, mio padre lavorava come direttore di un grande magazzino.

Apparteneva alla classe media?

Proprio così e sotto Mao era pericoloso. La mia famiglia era quasi capitalista, ma ho appoggiato con entusiasmo



Mao.

**Perché voleva diventare un rivoluzionario?**

*Perché per tutta la mia vita, dall'asilo fino alla scuola secondaria, ho ricevuto un'educazione incentrata su due concetti: Mao è il leader più grande e il socialismo cinese è la cosa più bella. Io veneravo Mao. Poi c'era anche un altro motivo.*

**Quale?**

*Durante la Rivoluzione Culturale, Mao stilò un piano per il futuro della Cina. Disse chiaramente che ogni ufficiale sarebbe stato eletto dal popolo. Questo c'era scritto nei documenti redatti dal presidente e dalla commissione centrale del partito comunista. È per le proposte fatte che milioni di cinesi sostenevano Mao e tutti volevano che in futuro la Cina fosse una società più giusta. Io avevo solo 16 anni e come disse un filosofo francese, «chi non è comunista a 20 anni è senza cuore. Ma chi è ancora comunista a 30 è un idiota». Anche nella mia vita è andata così: sono passato da sostenitore a nemico di Mao.*

**Perché è diventato un nemico?**

*Io sono entrato nelle Guardie rosse in ritardo. Mi hanno permesso di farlo solo alla fine del 1966. Dopo sei mesi ho cominciato ad avere dei dubbi. Era chiaro che Mao non aveva risolto i problemi della Cina. L'ingiustizia della società non era scomparsa, anzi, era iniziata una guerra civile.*

**Secondo le sue ricerche, il**

**popolo aveva tra le mani 18,77 milioni di pistole e mitragliatrici, 14.828 cannoni, quasi tre milioni di granate, carri armati e navi. Dove hanno trovato i cinesi tutte queste armi?**

*Le hanno ricevute dall'esercito. Nel febbraio del 1967 Mao temeva di non poter controllare la Rivoluzione, così diede istruzioni all'esercito di prendervi parte attivamente e cominciò la "guerra civile generale".*

**Ma il Grande Timoniere aveva incitato alle sessioni di lotta "verbale", non "fisica".**

*Effettivamente all'inizio disse così, poi la situazione gli sfuggì di mano. Ci sono due motivi per cui si è scatenata la guerra civile. Primo: Mao e il partito hanno perso il controllo. Se la gente si combatteva è perché c'erano due fazioni politiche e militari in lotta tra loro, che usavano il popolo. Secondo: Mao cambiava idea molto rapidamente. A un congresso diceva che il popolo non doveva imbracciare le armi. Ma il giorno successivo dichiarava: «Le brave persone hanno il diritto di picchiare le cattive persone».*

**La lotta era davvero tra "buoni" e "cattivi"?**

*No. Eravamo tutti rivoluzionari. A Wuhan, ad esempio, Mao disse all'esercito di sostenere i rivoluzionari di sinistra contro quelli di destra. Ma non specificò chi era di sinistra e chi di destra. Così, i soldati di Wuhan hanno so-*

*stenuto la fazione a loro più vicina, accusando gli altri di essere controrivoluzionari. Ma la verità è che tutti volevamo sostenere Mao.*

**Anche a Shanghai?**

*Certo. Io ero uno studente entusiasta ma quando ho visto scoppiare la guerra civile, iniziai a dubitare della politica di Mao. Aveva promesso che avrebbe dato a tutti il diritto di eleggere gli ufficiali, ma poi fu lui che nel gennaio del 1967 scelse i Comitati rivoluzionari che presero il posto dei vecchi responsabili del partito epurati. Improvvisamente il voto era diventato un istituto occidentale e capitalista. Noi giovani però ci interrogammo.*

**Ne parlavate a scuola?**

*La scuola non esisteva più. Tutti i professori sono stati criticati, picchiati e umiliati dagli studenti. Durante la Rivoluzione Culturale l'educazione si è fermata per 10 anni, le scuole hanno chiuso, l'autorità è morta. Noi non avevamo molto da fare, eravamo rivoluzionari di professione, e siccome anche i responsabili delle biblioteche erano stati cacciati...*

**Anche loro facevano parte dei "mostri e demoni", delle "cinque categorie nere" da criticare: proprietari, ricchi agricoltori, controrivoluzionari, cattivi elementi e gruppi di destra?**

*Sicuro. Senza controlli, per noi era facile rompere le finestre ed entrare di nascosto nelle biblioteche. Abbiamo preso*

*alcuni libri, cercando le risposte alle nostre domande nei classici del comunismo. Non trovandole, siamo passati ai testi proibiti. In particolare quelli di Victor Hugo e di un giornalista americano, William Shirer, che ha scritto un libro sulla Germania nazista (The Rise and the Fall of the Third Reich). L'abbiamo letto e abbiamo scoperto la verità: c'erano così tanti punti in comune tra Hitler e Mao!*

**Perché è stato incarcerato?**

*Per aver fondato un "movimento clandestino di lettura". Ero ormai un "controrivoluzionario". Nel 1971 mi hanno condannato e non mi hanno liberato prima del 1976.*

**Dove l'hanno rinchiuso?**

*Nella prigione di una milizia rivoluzionaria. In un buco piccolissimo di circa sei metri quadrati. Ero in isolamento. La cella non aveva finestre, solo una porta con un buco attraverso il quale mi passavano il cibo. Ho vissuto così 5 anni. La mia unica colpa era avere un pensiero diverso, perché non ho mai agito contro la rivoluzione. Ma in quegli anni, pensare era sufficiente per diventare un nemico del popolo.*

**Secondo le sue ricerche, i "nemici del popolo" senza processo sono stati fucilati, decapitati, torturati, affogati, legati insieme e fatti saltare in aria, gettati in un pozzo e lasciati morire di fame, seppelliti vivi, lapidati a morte, im-**

**piccati, strangolati e bruciati. Come si spiega tanta violenza?**

*Se è per questo, venivano anche mangiati.*

**In che senso?**

*Nell'unico senso che si conosca. Nella contea di Pubei un ricco proprietario terriero è stato ucciso con i suoi due figli di 11 e 14 anni. E poi gli organi di tutti e tre sono stati cucinati e mangiati. Nella provincia di Guangxi a centinaia sono stati divorati. E non c'è da stupirsi.*

**Perché?**

*Mao ha lanciato la lotta di classe e diffuso l'odio tra le persone. Se una persona veniva dichiarata nemico di classe, poteva essere ucciso legalmente. Non c'erano regole, poteva anche essere mangiato. È il partito che ha promosso esecuzioni di massa e cannibalismo. Tutti i limiti erano caduti. La Rivoluzione Cultu-*

*rale ha autorizzato le persone a diventare animali. Gli ufficiali lo facevano e il popolo li ha seguiti.*

**Oggi però è diverso. La Rivoluzione Culturale è finita da 40 anni e persino il partito comunista l'ha rinnegata.**

*Di chi è il ritratto gigante affisso sulla Porta della pace celeste (Tienanmen) a Pechino?*

**Di Mao Zedong.**

*Ecco, questo significa che la Rivoluzione Culturale continua ancora oggi. È vero che nel 1981, il successore Deng Xiaoping ha fatto una risoluzione per dire che quei 10 anni sono stati un grande errore di Mao. Ma perché Mao ha sbagliato? Per il partito non è stata colpa sua, ma di coloro che l'hanno ingannato: sua moglie Jiang Qing e Lin Biao. Questo però non ha alcun senso ed è anche divertente.*



**Cosa c'è di divertente?**

*Alcuni ufficiali dell'esercito, membri della cosiddetta "cricca di Lin Biao", hanno pubblicato le loro memorie a Hong Kong. In un paragrafo scrivono: se Mao è stato un politico così grande, così intelligente, così abile, come ha potuto farsi usare da noi? È piuttosto il contrario: lui ha ingannato noi. È divertente perché il partito continua a sostenere che Mao era un genio, ma per scusarlo dei suoi errori dice anche che era facile manipolarlo. È un'enorme contraddizione.*

**Cui prodest?**

*Al partito comunista, che vuole mantenere il regime. Poiché la Rivoluzione Culturale è stata un disastro, Deng Xiaoping ha dovuto riformare qualcosa e ha scelto l'economia. Oggi la Cina è di gran lunga più capitalista di Stati Uniti ed Europa.*

**Allora la Cina potrebbe commemorare il 50esimo anniversario?**

*No, perché l'unico modo per mantenere la dittatura è portare avanti l'eredità di Mao. Ma solo Xi Jinping ci sta davvero riuscendo.*

**Perché?**

*Durante la Rivoluzione Culturale, Mao ha incrementato nel popolo il culto della personalità. Se negli anni Cinquanta e Sessanta il regime cinese era guidato da un gruppo di persone, con la Rivoluzione Culturale si è passati alla guida unica del Grande Timoniere. Questo è stato l'unico vero*

*successo di Mao: è diventato un Dio per tutta la società cinese. Dopo la Rivoluzione Culturale si è tornati in parte alla leadership collegiale, ma Xi Jinping non vuole la collegialità.*

**È per questo che ha lanciato la campagna anti-corruzione?**

*Lui vuole tornare a Mao e siccome non ha il suo stesso carisma, non può che ripetere le cose fatte da lui. La campagna anti-corruzione, così come la Rivoluzione Culturale, ha un solo obiettivo: l'epurazione delle fazioni interne al partito. Ieri se non eri d'accordo con Mao, eri capitalista. Oggi se non sei d'accordo con Xi, sei corrotto.*

**La lotta alla corruzione non è una cosa positiva?**

*Si può dire senza sbagliare che in Cina almeno il 99 per cento degli ufficiali del partito sono corrotti. Ma il problema è il sistema. Se Xi vuole colpire i corrotti, cominci da sua sorella e suo cognato, che sono molto attivi, a giudicare dai Panama Papers.*

**Così, però, almeno qualcuno viene arrestato.**

*Nessuno è favorevole alla corruzione, ma questa campagna è solo una lotta di potere. La maggior parte dei cinesi capisce che questa campagna anti-corruzione è solo un gioco politico.*

**Perché Xi dovrebbe riproporre una simile ideologia? Lui stesso ha sofferto durante la Rivoluzione Culturale: ha dovuto rin-**

**negare tre volte suo padre, Xi Zhongxun (foto sopra), e andare in campagna a “rettificarsi” pascolando maiali.**

*Xi ha sofferto molto, ma non conta se puoi diventare come Mao. Io e Xi siamo della stessa generazione, entrambi abbiamo subito il lavaggio del cervello ed entrambi possiamo dire che “Mao è il nostro padre comune”. Per avere il potere, Xi deve esaltare Mao. Non conta quanto l’abbia fatto soffrire.*

**Torniamo alla sua storia. Perché ha cominciato a studiare la Rivoluzione Culturale?**

*Uscito di prigionia, ho frequentato l’università. Nel 1989 l’università del Colorado mi ha offerto una collaborazione e io mi sono stabilito negli Stati Uniti. Nel 1995 a Pittsburgh ho iniziato a lavorare come ricercatore e bibliotecario. Sono diventato esperto di scienza bibliotecaria e ho cercato di costruire un grande database sulla Rivoluzione Culturale.*

**Qual è il valore del suo database?**

*Se la gente legge un libro americano sulla Rivoluzione Culturale, il partito comunista potrà sempre dire: sono i soliti occidentali che parlano male di noi. Ma io ho raccolto documenti scritti dai membri del partito, giornali delle Guardie rosse, testi ufficiali. È il partito comunista che ha documentato il cannibalismo, non io. Non è una teoria occidentale, è oggettivo. Com’è riuscito a raccogliere*

*oltre 32 mila documenti, per un totale di 107 milioni di caratteri cinesi?*

*Li ho ricevuti da tutto il mondo, da tutte le biblioteche, e il partito comunista mi ha aiutato.*

**Il partito?**

*Sì. Per anni sono tornato in Cina per raccogliere materiale. Nel 1999 mi hanno arrestato per “furto di segreti di Stato”. Il mio caso ha fatto scalpore, c’è stata una mobilitazione internazionale e dopo 6 mesi sono stato rilasciato. Intanto però ero diventato famoso. Le biblioteche mi hanno aperto i loro archivi segreti e centinaia di alti ufficiali comunisti cinesi mi hanno donato le loro collezioni. Sapevano che non avrebbero mai potuto pubblicare quei documenti in Cina, ma potevano visitare l’America. E così me li hanno portati. Il materiale viene dal popolo cinese.*

**Quanto tempo ha impiegato per raccogliere questi documenti?**

*Circa 18 anni. Ma c’è ancora tanto da fare.*

**Pensa che il suo lavoro possa cambiare la coscienza del popolo cinese?**

*Io sono uno studioso molto comune, non ho il potere di Obama o Putin. Però ho una certa responsabilità verso la storia. Il partito comunista vuole che la gente dimentichi la Rivoluzione Culturale e invece non deve succedere. Bisogna esplorare con insistenza la verità storica. Che impatto posso avere con la*

*mia ricerca? Davvero non lo so. Penso che sarà molto piccolo, ma se tutte le persone sapessero che hanno una responsabilità, allora le cose cambierebbero.*

**Oggi come definirebbe la Rivoluzione Culturale?**

*È stata un enorme disastro dell’umanità. Il partito comunista insiste sempre che ha distrutto l’economia, l’industria e l’educazione cinese. Questo è vero, ma c’è una cosa peggiore. La Rivoluzione Culturale ha ucciso tre milioni di persone. Nella grande carestia di pochi anni prima ne erano morte almeno 30 milioni, ma quei tre milioni erano l’élite: i professori universitari, gli studiosi, gli artisti, gli ingegneri. Tutte le vite hanno lo stesso valore, ma non tutte costituiscono il fondamento della società. E c’è una cosa ancora peggiore.*

**Quale?**

*La Rivoluzione Culturale ha danneggiato enormemente gli standard morali del popolo cinese. Ha distrutto la civilizzazione della Cina. Dal 1949 al 1966, il partito comunista non ha mai chiesto ai cinesi di uccidere le persone o diventare cannibali. Tra il 1966 e il 1976 invece ha pubblicamente promosso queste pratiche. Ha spinto la gente a vivere come animali per 10 anni e i danni di questa politica si vedranno almeno per altri 50.*

**In questo lasso di tempo la Cina cambierà?**

*Sì. Tutti mi dicono che sono troppo ottimista, ma io ho davvero speranza. Il partito comunista non lascerà il potere facilmente, ma niente potrà fermare il cambiamento della Cina.*

Leggi di Più: Cina Rivoluzione culturale. <<Mangiavamo i nemici>> | [Tempi.it](http://Tempi.it)  
Follow us: [@Tempi\\_it](https://twitter.com/Tempi_it) on Twitter | [tempi.it](https://www.facebook.com/tempi) on Facebook



